

Palermo araba

La Sicilia non ha altra città famosa e nota fuorché Palermo, sua capitale in riva al mare sulla costa settentrionale. Essa consta di cinque quartieri ben delineati, ma non separati da gran distanza anche se i loro confini appaiono manifesti. Uno di essi è la grande città detta propriamente Palermo, recinta da un saldo e alto muro di pietra, abitata dai mercanti. Qui si trova la moschea maggiore, già chiesa dei Bizantini, dove è un grande sacello; ho sentito un loico dire che il sapiente dei Greci, Aristotele, starebbe sospeso entro un'arca lignea in questo sacello, di cui i Musulmani hanno fatto una moschea; e che i Cristiani ne veneravano la tomba e ne impetravano la pioggia, per l'alto conto e la venerazione che avevan visto ne avevano i Greci. Egli sarebbe stato sospeso colà tra il cielo e la terra per soccorrere nelle prove che colpiscono gli uomini quando impetrano la pioggia o la guarigione, nei gravi casi che fanno ricorrere a Dio e propiziarselo, in angosce ed epidemie e guerre civili. Io vidi infatti colà una gran cassa di legno, in cui probabilmente doveva essere la sua tomba.

Un'altra parte della città è nota come la Khàlisa (Calsa), anch'essa cinta di un muro di pietra, ma non così imponente come il primo; vi abita il Sultano e il suo seguito, non vi sono né mercati né fondachi, ma due bagni e una piccola moschea congregazionale, di medie proporzioni; ivi è anche il carcere sultanale, l'arsenale marittimo e gli uffici governativi; essa ha quattro porte, a mezzogiorno, occidente e ponente, e a levante il mare e un muro senza porte.

Un terzo quartiere è detto degli Schiavoni (Harat as-

Saqàliba), più fittamente popolato e grandioso delle due parti di città anzidette; ivi è il porto marittimo, e fonti scorrenti, che fanno da confine tra esso e la città (vecchia). Un altro quartiere ancora è quello della Moschea detta di Ibn Siqlàb: grande anch'esso, non ha fonti correnti, e la sua popolazione beve dai pozzi. A sud del paese c'è un corso d'acqua detto Wadi Abbàs (l'Oreto), un grosso fiume su cui sono in quantità i loro molini, ma di cui non si giovano i loro orti e giardini. Il quartiere nuovo, infine, è grande, e adiacente a quello della Moschea, senza che ci sia netta delimitazione a separarli. Anche il quartiere degli Schiavoni è senza muro.

La maggior parte dei mercati di Palermo sta fra la Moschea di Ibn Siqlàb e il quartiere nuovo: tale è il mercato degli ogliaroli tutti. I cambiavalute e i droghieri stanno fuori delle mura della città, e così anche i calzolari, gli armaioli, i calderai e i mercanti di grano, sono tutti fuor delle mura, al pari di tutti i vari altri artigiani. I macellai hanno però entro la città più di centocinquanta botteghe per la vendita della carne, e solo pochi di loro stanno colà (nei due quartieri fuori le mura). Questi dati dimostrano la loro alta posizione e il loro numero, attestati anche dalla grandezza della loro moschea: io infatti calcolai che la folla ivi adunata quando era gremita fosse di oltre settemila persone, essendoci là più di trentasei file per la preghiera, ogni fila con non più di duecento persone.

Le moschee della città, della Khàlisa e dei quartieri che la circondano, e di fuori le mura, in buono stato o per la maggior parte dirute, con mura e porte, sono oltre trecento, come si accordano a precisare gli esperti del luogo... Io non ne ho visto un tal numero in nessun'altra grande terra, foss'anche il doppio della superficie di Palermo, né ne ho sentito parlare, salvo quello che dice la gente di

Cordova, e che io a suo luogo dubitativamente ho riferito; ma posso confermare la verità per la Sicilia, per averne direttamente vista la più parte. Un giorno me ne stavo nei pressi della casa di Abu Mubammad al-Qafsi, giureconsulto esperto in contratti, e vidi che dalla sua moschea, per quanto percorre una freccia, ce n'era una decina d'altre a cui arrivava il mio occhio, alcune affrontate e divise solo dalla strada. Domandai la cagione di questo fatto, e mi fu detto che la gente di là è così gonfia di superbia che ognuno vuole avere la sua moschea privata in esclusiva, dove non ci siano altri che la sua famiglia e i suoi dipendenti: tanto che ci sono magari due fratelli, dalle case contigue e confinanti, e ognuno dei due si è costruito una moschea per starci dentro lui solo. Così, tra quelle dieci moschee che ho detto, ce n'era una in cui faceva la preghiera Abu Mubammad al-Qafsi, e accanto ad essa, a venti passi di distanza, un'altra da lui fatta costruire per suo figlio perché costui vi studiassero giurisprudenza. Lo scopo di ognuno di loro è che si dica: la moschea del tale, e non altro. Questo giovanotto suo figliuolo si credeva un gran che, e tanta era la sua presunzione e pienezza di sé che lo si sarebbe detto il padre d'li suo padre, o senza padre addirittura, tanta era la sua vanagloria.

I Palermitani sono stati incadotti a bere acqua di pozzo in luogo di quella dolce e corrente, dalla lor scarsa nobiltà d'animo, e dal gran mangiar càipolle crude, che ha rovinato loro i sensi. Non c'è uno fra loro, di qualsiasi classe sociale, che non ne mangi ogni giorno e nella cui casa non se ne mangi mattina e sera, ciò che ha guastato loro la testa e rovinato il cervello; scemato l'intelletto e sfigurato i tratti del volto, alterando la loro complessione in modo che vedono le cose diverse da quello che sono in realtà. Si aggiunga ancora che in Palermo ci sono più di trecento

maestri di scuola, che insegnano ai ragazzi; e la gente di là crede che costoro siano la élite del luogo e uomini di Dio, e li tiene per testimoni legali e fiduciari; questo, con tutta la ben nota loro deficienza di cervello e comprendonio, e con tutto che si sono ridotti a quell'arte di maestri di scuola per sfuggire ai doveri della guerra santa e per sottrarsi al servizio militare. Io ho composto su di loro un libro, dove ci sono tutte le loro storie.

La redazione più ampia dei *Masalik* di Ibn Hawqal, che evidentemente poco simpatizzò coi suoi correligionari siciliani, contiene ulteriori sfoghi di questa sua siculofobia, in particolare contro i poveri maestri di scuola di Palermo. Ma con tutta la sua acrimonia, il mercante-viaggiatore-spione ci ha lasciato sulla metropoli della Sicilia araba particolari preziosi.